

L' AMORE IN UNA BOTTIGLIA



Se il Maresciallo Parrocchi ci avesse incrociati, quella notte, avrebbe potuto pensare chissà che cosa.

La macchina (una scassata utilitaria, che dava poco nell' occhio), si fermò a fianco del bar, ne scesero un paio di individui che aprirono furtivamente con una chiave l' ingresso laterale ed entrarono richiudendo dietro di loro la porta.

“Quante ne hai trovate, Brù?” chiese quello più anziano e sovrappeso.

“Due, Sachè, come avevamo detto” rispose l' altro, una specie di orso alto, grosso e peloso.

“Ma non di quest' anno, però, non sono ancora in commercio, devono passare quattro anni”

“Aho, ma pe chi me prendi? Sò andato a prenotalle direttamente dar produttore.... Piuttosto, pensi che facciamo bene?”

“Io penso di sì, lo voglio fare in memoria dell' amico nostro”.

“Va bè, però adesso annamo a casa, chè se tardo ancora mì moglie prima me taja tutto, e poi divorzia”

Vittorino aveva ormai deciso di convolare a giuste nozze.

D' altra parte, dopo diversi anni di convivenza, Nicoletta era ormai addivenuta alla conclusione che fosse arrivata l' ora di regolarizzare la loro situazione.

La pancina che cominciava a sporgere un po' troppo vistosamente aveva assestato il colpo di grazia: mica avrebbe voluto, Vittorino, che il loro figlio nascesse e visse come se fosse stato il figlio di un incidente, no? Non voleva forse avere un erede che poi prendesse in mano l' officina

che aveva messo su con tanti sacrifici? E che erede sarebbe stato, se lui avesse addirittura rifiutato di dargli il suo nome?

E le martellanti insistenze di Nicoletta avevano avuto ragione delle resistenze di Vittorino. Anzi, a un certo punto, Vittorino si era perfino convinto che l'idea fosse venuta a lui...

Don Bartolo aveva alzato gli occhi al cielo: un altro matrimonio, come diceva lui, di seconda battuta. "Riuscirò mai – sospirò una volta – a celebrare un matrimonio in abito bianco e sposa non ancora incinta?".

Però sotto sotto era contento di poter unire due bravi ragazzi. Vittorino, per esempio, appena cresciuto, aveva deciso di guadagnarsi la vita aggiustando macchine anziché rubarle, e Nicoletta aiutava in casa facendo dei servizi. Meritavano di essere aiutati. Così i preparativi per le nozze procedettero spediti.

Nozze di borgata, classiche: la cerimonia in chiesa, poi ricevimento per una ventina di persone (che poi diventano il doppio, non si può fare uno sgarbo a questo e quello) con un pranzo rustico nel giardino dietro la Casa dell'Angelo dove per quel giorno, per rispetto, Annabella aveva chiuso tutte le altre attività. Fettuccine al ragù in quantità extra, carne arrosto mista a volontà, dolci siciliani di Nora e Salvatore.

Io avevo portato in tintoria l'unico vestito buono, per una ripulita. Con un po' di imbarazzo avevo anche accettato i consigli della sora Lella (tintora-sarta-rammendatrice) che aveva insistito per allargare un po' i pantaloni insinuando che avessi messo su pancia. Menzogna, naturalmente! Però adesso parevo proprio un figurino.

Il giorno prima del gran passo Vittorino invitò pochi amici (essenzialmente i soliti, il club del bar) per una specie di addio al celibato, un incontro tra amici, tanto per festeggiare.

Ci sedemmo al tavolo grande del retrobottega del Bar: abbracciammo Vittorino, magnificammo la bellezza e l'intelligenza della sposa, facemmo ardite ipotesi sul futuro di quella bella famiglia, poi ci sedemmo. Al centro del tavolo c'era una bottiglia di vino, impolverata, quasi illeggibile.

Sporgendosi in avanti Veronelli riuscì a leggere "Brunello di Montalcino". "Caspita! - gli scappò – è un vino buonissimo e di valore. Troppo onore, Vittorì, troppo onore!".

Vittorino sorrise, di un sorriso un po' storto "È un vino speciale, Pillolò, speciale davvero, almeno per me".

"Vedi – continuò - il mio vecchio buonanima voleva bene alla famiglia. Non aveva fatto le scuole però amava leggere un po' di tutto, e si appassionava a ciò che leggeva.

Un giorno lesse un libro sui vini italiani: questo libro magnificava il Brunello di Montalcino, ne parlava come di un vino eccezionale che, oltretutto, aveva la capacità di conservarsi molto a lungo senza rovinarsi. Bisognava tenerlo bene, secondo le regole, però restava buono anche dopo tanto tempo. È un vino fatto apposta per essere bevuto invecchiato.

E allora gli venne un'idea. Si recò da un amico che faceva il grossista e volle comprare da lui una bottiglia di Brunello. Poi ci ripensò e ne comprò due. Volle però che riportassero la data della vendemmia uguale alla mia data di nascita”.

“Ma che pensiero carino – fece Casimiri – voleva festeggiarti!”

“Bè, in realtà la cosa a mamma parve strana. Perché spendere dei soldi per un vino pregiato e poi non berlo ma tenerlo in cantina a prendere polvere?”

Ci eravamo incuriositi. Qual'era il mistero?

“Ho saputo il perché solo molto tempo dopo: quando ho compiuto i diciotto anni mio padre tirò fuori una delle due bottiglie. ‘Sono state comperate per te, per festeggiarti nei momenti più importanti della tua vita – mi disse - Oggi ne apriremo una per festeggiare il tuo ingresso nella maggiore età. Da oggi sei anche tu un uomo, un adulto, e spero che presto tu sia anche un capofamiglia’.

E con grandi cerimonie la stappò, con enormi cautele per non far sbriciolare il tappo. Poi lo versò piano piano in una brocca nuova, comprata per l'occasione per fargli prendere aria (come aveva letto nel libro) e far depositare un po' di fondo. Solo dopo, versandone un po' nei bicchieri, avemmo il coraggio di sorseggiarlo”.

“Un vino di diciotto anni! Era ancora buono?” Intervenne Casimiri.

“Sì, non ci crederete ma era ancora buono: forte, aromatico, non andato a male, non “marsalato”, come si dice. Ne assaggiammo prima un sorso, poi, con sollievo, ne bevemmo ancora ridendo contenti. Mio padre era felice, perché era riuscito a darmi, pur con pochi soldi, un compleanno così eccezionale che nessuno dei miei amici poteva vantare: un brindisi di maggiore età con un vino nato addirittura assieme a me”.

Salvatore aveva preso, con cautela, la bottiglia sul tavolo e ne leggeva l'etichetta. “Vittori – fece . ma questa è l'altra bottiglia, la seconda?”

“Sì, mio padre me la regalò perché io potessi conservarla ed aprirla per festeggiare un evento speciale della mia vita pensando a lui e alla mamma. – sorrise – C'è riuscito. Quando avrei potuto aprirla se non adesso che sto festeggiando, insieme ai miei amici più cari, l'inizio della mia nuova famiglia?”.

“Ma sarà ancora bevibile?” Teodoro era interessato ma un po' preoccupato che si potesse rovinare la festa.

“ Non lo so, non l’ ho ancora aperta. Nel dubbio, però, non ti preoccupare - prese un’ aria un po’ dispiaciuta - ne ho un’ altra bottiglia di scorta, più giovane. Se proprio è andato a male, berremo quella. Siamo amici, vi accontentate, no?”

E mentre tutti annuivano e incoraggiavano Vittorino, Bruno, che fino a quel momento non aveva aperto bocca, si alzò, torreggiante.

“Vittorì, te sei scordato ‘na cosa – e mentre il giovane lo guardava interrogativo e un po’ stupito – te sei scordato che io e il Sachem c’avamo qualche anno più de te, no? E che viviamo qui da un sacco de anni, no? E che eravamo amici de tù padre, no? E allora come puoi pensare che non conoscessimo la storia delle bottiglie di Brunello? Ce l’ aveva raccontata lui, e rideva, pregustando il momento quando avrebbe potuto assaggiare anche la seconda bottiglia. Purtroppo non è stato così però eravamo amici, gli volevamo bene, e, in sua memoria – e tirò fuori una scatola che stava sotto il tavolo - te ne abbiamo portata una con la data di quando tu e Nicoletta ve sete messi insieme, e ne avemo pure prenotate due, e nun ce chiede come, della vendemmia di quest’ anno, perché tu le devi regalà a tù fiyo, e gli devi fà lo stesso discorso che tù padre ha fatto a te. Perché è così che si forma una famiglia, Vittorì, ed è così che rimane legata, magari pure co ‘na bottiglia de vino”.

Vittorino ascoltava e capimmo che si era commosso. Io preferii non aprire bocca, Bruno aveva parlato anche troppo, e troppo bene.

E tutti, festosi e pieni di aspettativa, aspettammo l’ apertura della bottiglia di Brunello. Era buonissimo, ma non ci sarebbe importato se anche non fosse stato perfetto o un po’ marsalato, il calore che ci avvolgeva ci avrebbe fatto sentire tutto buono. E tutti brindammo insieme per quella nuova famiglia felice.

Da quella volta il Guercione ogni anno si procura e tiene in magazzino due bottiglie di Brunello, casomai qualcun altro volesse introdurre la tradizione.

Una volta mi confermò, meravigliato, che adesso diverse famiglie, quando un bambino nasceva lì, venivano a prenotare due bottiglie dell’ annata giusta.

“Sachè – mi fa – da nun credese! Ieri ho rischiato di essere menato perché non avevo bottiglie dell’ anno giusto! Ma nun era colpa mia! Il problema è che il Brunello viene messo in commercio solo dopo quattro anni di invecchiamento, perciò se oggi nasce qualcuno, devono aspettare quattro anni per comprarlo, e la gente protesta con me! Allora ho pensato di mantenere la tradizione sostituendo il Brunello con altri vini più reperibili. Che dici, Sachè, il Barolo potrebbe andare altrettanto bene? Pure il nome gli somiglia...”.

Risi: “ Tranquillo, amico! Nessuno, quando stapperà il vino tra diciotto anni, verrà qui in negozio a picchiarti! Tu interessati solo a vendere roba buona, che possa tener viva la tradizione”.

Lui proseguì “ Pensa che domani c’ho la comunione di mio figlio Filippo, e ne ho trovate due apposta per lui, proprio con la sua data di nascita. Così magari se ricorderà di me, tra tanti anni, pure se io nun ce sarò più.

È importante, Sachè, sapere che quando moriremo (e toccherà a tutti) in realtà non moriremo del tutto perché continueremo a vivere nella mente dei nostri cari. E non importa se il ricordo è legato a una cosa da poco, come una bottiglia di vino. Sia benedetta quella bottiglia!

Lo sai Sachè, è stata una bella idea! – e fece una faccia strana, che non avevo mai visto al Guercione, e vidi pure luccicare qualcosa nell’ unico occhio buono – E’ stata proprio una bella idea!”.

“Ritorno al Bar dello Zozzo” – Daniele Zamperini – 2020

Matite di Roberta Floreani